Sir

**MEDIO ORIENTE**

**Terra Santa: 2018 anno boom per i pellegrinaggi. Mons. Marcuzzo (Gerusalemme): “Pellegrini ambasciatori di pace”**

23 novembre 2018

Daniele Rocchi dall'inviato Daniele Rocchi

Tornano i pellegrini in Terra Santa. Nei santuari gestiti dalla Custodia di Terra Santa, i pellegrini sono stati (fino ad oggi) 538.429. Un dato quasi raddoppiato rispetto al 2016. Le cifre fornite dal Central Bureau of Statistics di Israele parlano di circa 3.399.300 arrivi turistici, con un aumento del 15% rispetto allo stesso periodo del 2017 (2.966.000) e del 44% (2.364.700) rispetto al 2016. Aumentano i pellegrini dall'Italia

Tornano i pellegrini in Terra Santa e i numeri sono da record. Secondo dati forniti al Sir dal Franciscan Pilgrims Office (Fpo), l’ufficio che regola la celebrazione di messe, Ore Sante e preghiere nei luoghi santi gestiti dalla Custodia di Terra Santa, i pellegrini sono stati (fino ad oggi) 538.429, nel 2017 erano stati complessivamente 411.754 mentre l’anno precedente, il 2016, si erano fermati alla cifra di 274.983. A trainare la crescita i pellegrini provenienti dagli Usa (127.964), a seguire in ordine sparso gli italiani (60.417), i polacchi (50.707) e gli indonesiani (30.813). I dati, spiegano dal Fpo, si riferiscono solo ed esclusivamente ai pellegrini che hanno prenotato on line un servizio liturgico presso i santuari della Custodia. Non sono dunque inclusi nelle statistiche i semplici visitatori e i gruppi di pellegrini che, anche se sprovvisti di prenotazione, hanno potuto celebrare nei santuari della Custodia. Le cifre costituiscono un’interessante indicazione, ma non designano il numero reale dei visitatori e dei pellegrini, che deve essere perciò abbondantemente aumentato.

Ottobre, mese record. A fornire i dati complessivi relativi agli arrivi turistici nel periodo gennaio-ottobre 2018 è stato ieri il Central Bureau of Statistics di Israele. Le cifre parlano di circa 3.399.300 arrivi, con un aumento del 15% rispetto allo stesso periodo del 2017 (2.966.000) e del 44% (2.364.700) rispetto al 2016. Per quanto riguarda gli italiani, nei primi dieci mesi del 2018 sono stati registrati 114.700 arrivi, +39% rispetto al 2017 e +80% rispetto al 2016. Il mese di ottobre ha registrato ben 484.900 arrivi internazionali, il 14% in più rispetto a ottobre 2017. Il miglior mese di sempre per gli arrivi turistici. Tuttavia, sempre secondo il Fpo, le cifre fornite dal Ministero del Turismo israeliano aiutano solo parzialmente a comprendere il pellegrinaggio ai Luoghi Santi. Il Ministero, infatti, non può distinguere i diversi obiettivi dei visitatori del Paese, se non sommariamente.

Lunghe file. In questi giorni le stradine di Gerusalemme Vecchia, quelle che portano al Santo Sepolcro, al Muro Occidentale, la Via Dolorosa, sono piene di pellegrini. Oggi, nonostante la pioggia, nella Città Santa, si registrano sin dal primo mattino lunghe file per entrare nella Basilica del Sepolcro e per salire al Calvario. Gruppi di fedeli si raccolgono in preghiera o restano attenti ad ascoltare le loro guide, altri fuori il piazzale attendono di entrare. Messe e liturgie si susseguono una dietro l’altra.

Una scena che si ripete in ogni santuario della Città Santa, ma anche di Betlemme, Nazareth, fino su al Tabor. Al santuario della Trasfigurazione i taxi fanno avanti e indietro per portare i pellegrini, molti dei quali salgono anche a piedi. Dovunque hotel e case di accoglienza fanno registrare il pienone “come mai accaduto prima di questi tempi” e tra poco sarà Natale. I negozi di souvenir accolgono i pellegrini con incensi e rosari, sono molti quelli che entrano per fare acquisti prima del ritorno a casa. Hanna, proprietario di uno di questi piccoli negozi pieni di oggetti sacri ripete sorridendo “Thanks to God”, grazie a Dio, “era tanto tempo tempo che non si vedevano tanti fedeli come in questo anno. Gerusalemme ha bisogno dei suoi pellegrini, perché portano sorrisi e pace. E noi abbiamo bisogno sopratutto di pace”. A poca distanza alcuni militari israeliani si limitano a controllare gli arrivi e gli ingressi in basilica. Le aspettative del Ministero del Turismo israeliano per la fine del 2018 sono di raggiungere oltre i 4 milioni di presenze.

“Un legame stretto con l’Italia”. I timori per la sicurezza, le tensioni provocate dagli scontri a Gaza e dal conflitto in Siria, che negli ultimi anni avevano tenuto lontano i pellegrini sembrano adesso essere svaniti. “La Terra Santa è sicura” sottolinea mons. Giuseppe Favale, vescovo di Conversano-Monopoli, in questi giorni (16-24 novembre) in Terra Santa con 138 pellegrini della sua diocesi. “Non c’è alcun pericolo, i pellegrini possono venire in assoluta sicurezza. La gente è accogliente e ci aspetta”. “La presenza dei pellegrini – dice il vescovo – qui è un fattore di speranza e un aiuto concreto per risollevare le sorti anche delle famiglie cristiane, molte delle quali vivono lavorando nell’ambito del turismo religioso e dei pellegrinaggi”. In questi giorni il gruppo dei pellegrini ha visitato e pregato nei luoghi santi ma, spiega mons. Favale, “abbiamo anche conosciuto e toccato con mano la realtà povera in cui vivono i palestinesi e le pietre vive di questa terra che sono i nostri fratelli cristiani”. Ciò che si avverte pellegrinando nei Luoghi di Gesù, aggiunge il presule, “è il legame stretto, nato grazie anche alla Custodia di Terra Santa, tra l’Italia e la Terra Santa. Qui noi ci sentiamo a casa. Al tempo stesso è bello avvertire il respiro della Chiesa universale. Venire in Terra Santa significa anche respirare la cattolicità e l’universalità della Chiesa”. Chi sta lavorando per promuovere pellegrinaggi solidali è Caritas Italiana. Allo studio in queste settimane un progetto che intende promuovere una nuova modalità di pellegrinaggio con l’obiettivo di contribuire allo sviluppo delle comunità parrocchiali locali, così da ridurne anche l’isolamento, sensibilizzare i pellegrini italiani alla conoscenza del contesto socio-politico e favorire la solidarietà verso Caritas Gerusalemme, partner del progetto.

Ambasciatori di pace. “Vedere così tanti pellegrini è per noi una grande consolazione. Sono ambasciatori di pace. La loro presenza qui fa del bene ai nostri fedeli che non si sentono abbandonati – conferma al Sir mons. Giacinto Boulos Marcuzzo, vicario patriarcale per Gerusalemme e la Palestina -. I pellegrini sono rispettati e accolti da tutti perché chi cerca Dio cerca la pace. Possiamo parlare di una diplomazia del pellegrinaggio: più ci sono pellegrini e più c’è preghiera, più sarà facile ottenere la pace. Il dono che tutti invochiamo, specie ora che ci prepariamo al Natale”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RAPPORTO 2018**

**Cristiani perseguitati. Acs, quasi 300 milioni nel mondo fra ultra-nazionalismo e fondamentalismi. L’indifferenza dell’Occidente**

22 novembre 2018

Giovanna Pasqualin Traversa

Intimidazioni sistematiche, gravi violazioni dei diritti umani, abusi e violenze. Nel mondo ne sono vittima quasi 300 milioni di cristiani. E’ la denuncia del XIV Rapporto di Acs sulla libertà religiosa presentato oggi a Roma. A subire oppressioni sono anche altre minoranze di fede. E l’Occidente è sordo e indifferente alle richieste di aiuto dei cristiani iracheni

Nel mondo quasi 300 milioni di cristiani – uno su sette – vivono in un Paese di persecuzione e continuano ad essere il gruppo religioso più sottoposto a violazioni di diritti umani, soprusi e violenze. È quanto emerge dalla XIV edizione del Rapporto sulla libertà religiosa di Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs), presentato oggi a Roma, all’ambasciata d’Italia presso la Santa Sede. Il report, pubblicato in sei lingue, viene presentato in contemporanea dalle 23 sedi di Acs in tutto il mondo.

Qaraqosh: chiese e statue distrutte

Nel periodo analizzato – giugno 2016/giugno 2018 – si riscontra un aumento delle violazioni della libertà religiosa in molti Stati: 38 i Paesi identificati come teatro di “gravi o estreme violazioni”. Tra questi, 21 vengono classificati come Paesi di persecuzione: Afghanistan, Arabia Saudita, Bangladesh, Birmania, Cina, Corea del Nord, Eritrea, India, Indonesia, Iraq, Libia, Niger, Nigeria, Pakistan, Palestina, Siria, Somalia, Sudan, Turkmenistan, Uzbekistan e Yemen. Sono invece luoghi di discriminazione gli altri 17: Algeria, Azerbaigian, Bhutan, Brunei, Egitto, Federazione Russa, Iran, Kazakistan, Kirghizistan, Laos, Maldive, Mauritania, Qatar, Tagikistan, Turchia, Ucraina e Vietnam. In 17 di questi 38 Stati la situazione è peggiorata. Invariata – perché già gravissima – in Corea del nord, Arabia saudita, Nigeria, Afghanistan ed Eritrea dove la persecuzione “manifesta il suo volto più crudele”, scrivono nell’introduzione del Rapporto Alfredo Mantovano e Alessandro Monteduro, rispettivamente presidente e direttore di Acs-Italia. Tra le tendenze più preoccupanti fotografate dal report l’emergere di un ultra-nazionalismo che ritiene le minoranze confessionali una minaccia per lo Stato,

esasperazione del precedente nazionalismo ostile nei confronti dei gruppi religiosi Un fenomeno presente soprattutto in India, Cina, Corea del nord, Pakistan, Myanmar. In India, riferisce lo studio, tra il 2016 e il 2017 gli attacchi anticristiani, principalmente da parte di gruppi estremisti indù, sono quasi raddoppiati, raggiungendo quota 736. Le minoranze sono “una minaccia per l’unità del Paese”, ha di recente dichiarato un membro del Parlamento nazionale. In Cina l’ultra-nazionalismo si manifesta come “generale ostilità dello Stato nei confronti di tutte le fedi”. Di qui le misure restrittive assunte dal regime del presidente Xi Jinping tra cui la proibizione della vendita on line della Bibbia. Tra il 2014 e il 2016 distrutte o danneggiate tra le 1.500 e le 1.700 chiese. Grave minaccia al “culto personale” della dinastia Kim e del regime: sono percepiti così i gruppi di fede in Corea del nord, Paese che nega la libertà religiosa e nel quale si stima migliaia di cristiani siano detenuti in campi di prigionia. In Pakistan gli estremisti islamici si oppongono fermamente alle modifiche alla controversa legge sulla blasfemia. Critica la situazione delle minoranze religiose anche in Eritrea, Iran, Tagikistan e Turkmenistan. In Myanmar, da settembre 2017 quasi 700mila musulmani Rohingya sono fuggiti in Bangladesh; una crisi definita dall’Alto Commissariato Onu per i diritti umani “pulizia etnica da manuale”. In Turchia l’agenda nazionalista del presidente Erdogan mira ad affermare l’Islam sunnita.

Mentre in alcuni Paesi “sono diminuite le violazioni della libertà religiosa da parte di gruppi islamisti, questo tipo di violenze si è inasprito altrove”, osservano ancora Mantovano e Monteduro. La disarticolazione sul piano militare dell’Isis in Iraq e in gran parte della Siria “è una grande opportunità”, ma c’è il rischio di sottovalutare la minaccia che tuttora rappresenta”. Per i due responsabili di Acs la sconfitta militare dell’Isis non implica necessariamente la sua scomparsa come movimento jihadista.

Intanto si sono affermati altri movimenti militanti islamici in Africa, Medio Oriente e Asia. In Nigeria Boko Haram sembra perdere terreno, sono però aumentate le violenze dei pastori islamisti fulani contro i cristiani; il Niger è accerchiato da diversi gruppi islamisti: proprio in quest’area è avvenuto il recente rapimento del missionario padre Pierluigi Maccalli. Il fondamentalismo islamista agisce anche in Indonesia, dove il 13 maggio 2018, attacchi a tre chiese a Surabaya hanno causato 13 vittime, ma a soffrire sono anche buddisti e musulmani sciiti. In Bangladesh sono stati uccise in un attacco 22 persone. Drammatica, prosegue il report, la situazione della comunità cristiana in Palestina.

In Europa avanza l’antisemitismo, rileva ancora il Rapporto sottolineando inoltre l’ondata di attacchi terroristici – “motivati anche da odio religioso” – che tra il 2016 e il 2018 hanno colpito l’Occidente, e in particolare il nostro continente, dimostrando che “la minaccia posta dall’estremismo è ormai divenuta universale, imminente e onnipresente”. Il report di Acs evidenzia infine la “cortina di indifferenza” dietro la quale “le vulnerabili comunità di fede continuano a soffrire”, ignorate “da un Occidente secolarizzato”. La maggior parte dei governi occidentali non ha infatti fornito “l’assistenza necessaria” alle “comunità di sfollati che desiderano tornare a casa nelle rispettive nazioni dalle quali sono stati costretti a fuggire”.

Lo scorso giugno sono ritornati a Qaraqosh, nella Piana di Ninive in Iraq, 25.650 cristiani, “quasi il 50% degli abitanti nel 2014”, ma il report precisa che l’opera di ricostruzione è stata principalmente realizzata da associazioni di beneficenza e organizzazioni della Chiesa, senza le quali “la comunità cristiana nella regione avrebbe seriamente rischiato di scomparire”. Forte la denuncia di Acs:

“I governi occidentali, a cui sono stati rivolti appelli e urgenti richieste d’aiuto, hanno deluso le aspettative di cristiani e yazidi, riconosciuti come vittime di genocidio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Manovra, resta aperto il dialogo con l’Ue. Migranti, le Ong tornano in mare. Abusi, mons. Fort (Orleans) condannato a 8 mesi di carcere**

23 novembre 2018 @ 9:00

Resta aperto il dialogo con l’Ue dopo la bocciatura della manovra. Il premier Giuseppe Conte prova a mediare sottolineando che “siamo responsabili, non c’è nessuna presunta ribellione all’Ue”, e il vicepremier Luigi Di Maio in serata dice che “non ci deve essere il muro contro muro ma un dialogo ad oltranza”. Nel pomeriggio è andata però in scena una nuova lite tra il commissario europeo agli Affari economici, Pierre Moscovici, e il vicepremier, Matteo Salvini. “In questo momento il dialogo con l’Italia è più necessario che mai”, ha detto Moscovici, intervenendo dinanzi ai deputati della commissione per gli Affari europei all’Assemblea nazionale di Parigi. Con l’Italia, ha però aggiunto, “possiamo avere un accordo sulle regole, avvicinarci a queste regole, ma non può esserci una trattativa da mercanti di tappeti”. Intanto nell’Aula della Camera l’informativa urgente del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, sulla bocciatura della Manovra da parte della Commissione europea.

**Migranti. Le Ong tornano in mare per “difendere i diritti umani”**

Le Ong tornano in mare per “difendere i diritti umani” e garantire le operazioni di ricerca e soccorso dei migranti. L’annuncio congiunto arriva da Sea Watch, Proactiva Open Arms e Mediterranea, le cui imbarcazioni sono già partite e nei prossimi giorni raggiungeranno l’area davanti alla Libia. “L’intensa campagna di criminalizzazione lanciata contro le organizzazioni umanitarie – dice Open Arms – ha raggiunto l’obiettivo di eliminare testimoni scomodi e ha imposto il silenzio su ciò che accade in quelle acque”.

**Onu: l’Italia criminalizza le Ong**

L’Alto commissariato Onu per i diritti umani esprime “preoccupazione” per la “continua campagna diffamatoria in Italia contro le Ong impegnate nelle operazioni di soccorso nel Mediterraneo, così come “la criminalizzazione del lavoro di chi difende i diritti dei migranti”. “Il governo italiano – scrive un gruppo di esperti Onu -, tra gli altri, ha reso praticamente impossibile per le navi delle Ong continuare a soccorrere i migranti: ciò ha portato a maggiori annegamenti e scomparse. Salvare le vite non è un crimine, proteggere la dignità umana non è un crimine”.

**Volontaria italiana rapita in Kenya. La famiglia chiede il silenzio stampa**

La famiglia di Silvia Romano chiede il silenzio stampa. “Silenzio e pace, speranza e forza”: è quanto chiede la famiglia di Silvia Costanza Romano, la 23enne volontaria milanese rapita in Kenya. La sorella maggiore, Giulia, chiede che la sua famiglia non venga più contattata dai media. “Non condivideremo alcuna informazione finché Silvia non sarà a casa – dice Giulia Romano – e vi preghiamo di smetterla di cercare di contattarci perché non siamo una famiglia cui piace stare in tv o suoi giornali”. Quattordici le persone arrestate in Kenya in una maxi-operazione. Fonti della polizia di Malindi hanno precisato che i fermati sono stati portati in vari commissariati per essere interrogati. La polizia keniana sta cercando un uomo che aveva affittato camere per due sospetti scomparsi dal momento del sequestro.

**Francia. Mons. Fort (Orleans) condannato a 8 mesi di carcere per non denuncia di atti pedofili**

Mons. André Fort, ex vescovo di Orleans, è stato condannato giovedì 22 novembre dal Tribunale penale di Orleans a 8 mesi di carcere per non aver denunciato atti pedofili commessi da padre Pierre de Castelet, 69 anni. Il sacerdote è accusato di violenza sessuale su una dozzina di ragazzi, commessi durante un campo estivo del Movimento eucaristico della gioventù (LM) di cui è stato direttore, nel luglio 1993. Il tribunale penale lo ha condannato a tre anni di carcere, uno dei quali è sospeso.

**Clima. Allarme Wmo: i gas serra continuano a crescere, è nuovo record**

I gas serra segnano un nuovo record e non c’è alcun segno di inversione di tendenza. È l’allarme dell’Organizzazione meteorologica mondiale (WMO), secondo cui le concentrazioni medie di anidride carbonica a livello globale hanno raggiunto 405,5 parti per milione nel 2017, con un trend in continuo aumento (400,1 parti per milione nel 2015). Senza tagli ai gas serra, afferma sul sito il segretario generale Petteri Taalas, “i cambiamenti climatici avranno impatti sempre più distruttivi e irreversibili sulla vita sulla Terra”. Dal bollettino emerge che anche le concentrazioni di metano e protossido di azoto (N2O) sono aumentate. “La finestra di opportunità per l’azione è quasi chiusa”, avverte Taalas che aggiunge: “L’ultima volta che la Terra ha sperimentato una concentrazione paragonabile di CO2 era 3-5 milioni di anni fa”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’ANNUNCIO**

**Di Maio: «In stampa 6 milioni di tessere per il reddito di cittadinanza»**

Il vicepremier dà il via all’operazione di sostegno alla povertà prevista dalla manovra. L’economista Tridico, padre del provvedimento, spiega come funzionerà

di Claudio Bozza

Di Maio: «In stampa 6 milioni di tessere per il reddito di cittadinanza» shadow

Il reddito di cittadinanza sarà «il più grande investimento sul capitale umano», annuncia il vicepremier e leader del M5S Luigi Di Maio, ospite di Piazza Pulita su La7. Ogni beneficiario riceverà «una tessera a casa ed una serie di impegni da prendere. Ho già dato mandato di stampare le prime cinque o sei milioni di tessere elettroniche», dice. «Avrete tutti i parametri a breve», aggiunge riguardo le regole che accompagneranno il provvedimento. E sulla distanza da casa per le offerte di lavoro spiega che non sarà definita per «raggio di chilometri» ma «in macroaree». Rischio di alimentare il lavoro nero? Chi riceve il reddito di cittadinanza «non avrà il tempo — conclude Di Maio — Queste persone saranno impegnate per tutta la giornata». Mentre, sempre su La7, l’economista Pasquale Tridico ha spiegato come sarà applicato il «reddito» secondo la sua ultima versione, approvata in base ai fondi previsti dalla manovra.

Come funziona

Il reddito di cittadinanza durerà massimo tre anni, ma a metà percorso, dopo 18 mesi, ci sarà «un tagliando», cioè si verificherà se il beneficiario ha ancora titolo all’assegno fino a 780 euro (qui tutti i dettagli su come funzionerà il reddito di cittadinanza e chi ne avrà diritto). Quanto alla platea, detto che dipenderà dai soldi a disposizione, i tecnici osservano che bisogna riferirsi ai nuclei familiari piuttosto che agli individui, perché il sussidio sarà dato sulla base dell’Isee e non del reddito personale. L’Isee misura la ricchezza della famiglia, tenendo conto anche del patrimonio, esclusa la prima casa. Come riferimento base si ragiona su un Isee di 9.360 per i nuclei composti di una sola persona, che poi salirebbe in base alla numerosità della famiglia. Una volta ammessi al sussidio si riceverebbe la differenza tra il reddito che si ha e quello che si deve avere secondo il reddito di cittadinanza: 780 euro al mese per un individuo, cifra che salirà anche qui in base a quanto è grande la famiglia. L’assegno sarà pieno per chi vive in affitto mentre sarà più basso per chi ha la casa di proprietà. Chi riceve il sussidio dovrà impegnarsi in lavori di pubblica utilità, corsi di formazione e lo perderà se avrà rifiutato tre offerte di lavoro.

La polemica per l’«assistenzialismo» al Sud

Proprio negli ultimi giorni, nonostante la bufera tra M5S e Lega per il braccio di ferro sul decreto Anticorruzione, si erano riaccese le polemiche anche sul reddito di cittadinanza, tornato nel mirino dell’opposizione per il suo profilo «assistenzialista». Secondo uno studio dello Svimez, per pagare il «reddito» nelle sole regioni del Sud servirebbero oltre 10 miliardi di euro. E la Campania, dove si trova il collegio elettorale di Di Maio, è la regione che ne beneficerebbe di più, con una richiesta superiore al 30% dei fondi totali stanziati dal governo per applicare il provvedimento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**COMMENTO**

**Italiani rapiti all’estero:**

**il virus dell’indifferenza**

Gli insulti a Silvia Romano sui social sono la faccia orribile e deforme di un sentimento di crescente insofferenza di fronte a ciò che turba la nostra tranquillità

 di Pierluigi Battista

Gli energumeni che sui social vomitano insulti su Silvia Romano, la giovane cooperatrice rapita in Kenya, non sono dei mostri, o dei marziani: magari fossero solo questo. Sono la faccia orribile e deforme di un sentimento che, nella sfera nascosta e inconfessabile di molti di noi, alberga in modo inespresso: il fastidio, forse anche l’irritazione, per i problemi che può provocare il rapimento di una nostra giovane connazionale.

Gli energumeni dei social odiano e spargono veleni: è il loro mestiere. Danno addosso a una ragazza che sta rischiando la vita: non sanno fare altro e forse articoli come questo, alimentando interesse attorno alle loro gesta parecchio infami, può avere addirittura un effetto controproducente. L’insulto, il berciare torvo è il loro linguaggio. Ma stavolta non possiamo rifugiarci in un idillio di purezza separata e dire che mai scriveremmo simili orrori. Stavolta dobbiamo dire che il nostro interesse per un’italiana rapita è di molto scemato, e che ci siamo rinchiusi nella nostra nicchia nazionale perché tutto ciò che accade al di fuori dei nostri confini va tenuto lontano. Ora è così, ma fino a pochi anni fa non era affatto così.

Quando un nostro connazionale cadeva nelle mani dei rapitori terroristi, dei fondamentalisti islamici, delle bande di tagliagole, l’opinione pubblica sembrava scossa. Sempre. O quasi sempre, perché del destino del prete Paolo Dall’Oglio rapito in Siria a nessuno è interessato più di tanto, senza vergogna. Si seguivano con apprensione le dirette televisive e l’arrivo in aereo in Italia degli ostaggi liberati veniva celebrato con apposite cerimonie mediatiche: la discesa dalla scaletta, il saluto delle autorità, l’abbraccio con le famiglie felici, ma divorate dalla tensione dei giorni precedenti, i fiumi di interviste. Si tenevano sedute no stop nelle stanze del governo, a cominciare da Palazzo Chigi dove operava un’unità di crisi per gestire la situazione, valutare le richieste di riscatto, attivare contatti limpidi e sotterranei per riavere indietro chi era nelle mani della banda dei rapitori. Per la liberazione della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, per fortuna tornata viva in Italia, perse la vita nel 2005 un coraggioso servitore dello Stato italiano come Nicola Calipari. Per liberare il giornalista della Stampa Domenico Quirico, sulla cui sorte circolava molto pessimismo fortunatamente smentito, si mosse in prima persona l’allora ministro degli Esteri Emma Bonino. E si seguivano quelle vicende, come quella degli operatori in Iraq, con trepidazione, interesse, come se in gioco ci fosse non solo qualche vita umana, ma la nostra stessa comunità nazionale. Poi ci si divideva, si polemizzava, si aprivano fronti di contrasto politico, ma quelle vicende ci appassionavano. Ci appassionavamo perché ci riguardavano, ci appartenevano.

Esisteva una dimensione, quella che superficialmente chiamiamo politica estera, ruolo internazionale dell’Italia, che si rifletteva sull’interesse che l’opinione pubblica italiana nutriva per qualcosa che trascendeva i nostri confini. Oggi, non più. Il fastidio, l’irritazione per la sorte di Silvia Romano, è il fastidio che l’«estero» riporta sull’Italia. Vogliamo stare tranquilli, ridurre al minimo le preoccupazioni. Del conflitto in Siria ci interessa solo la ricaduta che su di noi può avere la tragedia dei profughi. Dei problemi che squassano la Libia sentiamo di essere toccati solo sull’aspetto migranti: una Libia stabilizzata ci salva, una Libia preda dell’anarchia e delle faide tra bande armate rivali ci minaccia. Stiamo in Afghanistan con i nostri soldati, ma con disappunto, malanimo, rancore: perché occuparci di vicende così lontane, che poi richiamo di essere addirittura il bersaglio dell’ira dei terroristi?

I social offrono il versante agghiacciante e mostruoso di questo atteggiamento, il loro accanirsi sulla sorte di Silvia Romano provoca raccapriccio. Ma il fastidio e l’irritazione restano, anzi aumentano. Semplicemente vorremmo che non accadesse nulla che possa turbare la nostra protetta tranquillità: questo è il cambio di paradigma nella mentalità collettiva. Un rinchiudersi impaurito, e insieme, sullo sfondo, la crescente certezza che l’Italia non possa più giocare alcun ruolo nel mondo, dove persino la vicenda di una ragazza in Kenya, vicino ai posti dorati del turismo esotico, può creare tensioni e problemi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Pakistan, bomba in un mercato: almeno 25 morti**

**L'attacco nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa, al confine con l'Afghanistan. Attaccato anche il consolato cinese a Karachi: due poliziotti uccisi**

Una bomba è esplosa oggi in un mercato all'aperto nel nord-ovest del Pakistan, provocando almeno 25 morti e 35 feriti. Lo hanno riferito fonti mediche e di polizia, che temono che il bilancio possa ancora aggravarsi. L'attacco è stato compiuto nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa, al confine con l'Afghanistan, in un momento in cui il bazar era pieno di gente. Una fonte di polizia ha reso noto che la maggior parte delle vittime sono della minoranza sciita.

Giornata di sangue segnata anche dall'attentato a Karachi. Due agenti sono rimasti uccisi ed una guardia di sicurezza ferita nel corso di un attacco armato alla sede del consolato cinese di Karachi, in Pakistan. Tre assalitori sono stati uccisi nel corso dello scontro a fuoco con la polizia. Colpi di arma da fuoco sono stati uditi intorno alle 9.30 ore locali, le 4.30 circa ora italiana, all'esterno del consolato, nella zona di Clifton.

Quattro gli uomini armati che avrebbero tentato un'irruzione e che sono stati fermati al posto di controllo all'ingresso dalle guardie.

L'area è ora completamente circondata dalle forze dell'ordine mentre all'interno della sede consolare lo staff non ha riportato conseguenze. Secondo alcuni testimoni oltre agli spari ci sarebbe stata un'esplosione.

L'attacco è stato rivendicato da un gruppo separatista della provincia del Balochistan, si legge sul sito della Bbc, dove la Cina sta attualmente investendo in un importante progetto

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Anticorruzione, la Camera approva la legge. La Lega non applaude. Ora passa al SenatoAnticorruzione, la Camera approva la legge. La Lega non applaude. Ora passa al Senato**

**A Palazzo Madama la maggioranza giallo-verde vuole cancellare le norme sul peculato, introdotte a scrutinio segreto dai deputati. Il testo dovrà poi tornare a Montecitorio per una terza lettura**

di SILVIO BUZZANCA

ROMA - La Camera approva il progetto di legge Anticorruzione e lo trasmette al Senato. Dove grillini e leghisti hanno un accordo per cancellare la norma sul peculato, sospettata di favorire alcuni dirigenti leghisti sotto processo per questo reato. Una modifica introdotta a scrutinio segreto contro il parere del governo e del relatore di maggioranza.

Il testo dovrebbe quindi tornare a Montecitorio per la terza lettura. Hanno votato a favore 288 deputati, contro 143. Somma dei voti espressi dai deputati della Lega e del M5s; contro i gruppi del Pd, Fi, Fdi, Leu, del gruppo Misto e del Maie.

L'Aula ha accolto in maniera abbastanza tranquilla l'esito del voto. Ma dai banchi della Lega non è partito neanche un applauso. Entusiasmo invece dei 5Stelle. Al momento della votazione finale, al banco dei ministri c'erano Luigi Di Maio, Riccardo Fraccaro, Alfonso Bonafede e Paolo Savona. Il ministro Bonafede esulta. "Sono soddisfatto e orgoglioso, oggi è un bel traguardo per l'Italia anche se siamo ancora in prima lettura", dice.

Il testo approvato a Montecitorio prevede l'inasprimento delle sanzioni per corrotti e corruttori, fino all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dagli appalti pubblici, il Daspo e il ricorso ad agenti "sotto copertura" nelle indagini.

"Adesso chi sbaglia, grazie al Daspo perpetuo, non avrà più niente a che fare con la Pubblica amministrazione", rivendica in aula la grillina Angela Salafia, che ricorda come queste norme sarebbero chieste dall'Europa e da altre organizzazioni internazionali.

La sospensione della prescrizione

In questo schema, la maggioranza ha voluto inserire anche la sospensione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado. Inserimento che ha suscitato molte polemiche sia per il metodo usato che per la sostanza della norma.

L'entrata in vigore della norma, infatti, è stata posticipata al 1° gennaio 2020. E dovrebbe essere collegata, come ha annunciato il ministro della Giustizia Bonafede, ad una riforma del processo penale.

Il finanziamento ai partiti e la polemica sulla Casaleggio

La terza parte del disegno di legge è relativa ai finanziamenti ai partiti politici e alle fondazioni. E anche questo è stato oggetto di scontro e confronto in Aula. Con un vivace confronto fra le opposizioni e i grillini sulla militanza e il modello organizzativo e politico dei Cinque Stelle.

Anche per questo nella sua dichiarazione di voto finale il dem Alfredo Bazoli ha detto: "Eravamo disposti al dialogo, ma vi siete dimostrati interessati alla democrazia diretta, dove diretta non è un aggettivo ma un participio, anche se sarebbe meglio parlare di democrazia eterodiretta".

Un dibattito dove è più volte risuonato il nome di Davide Casaleggio, della sua azienda e del suo rapporto con i Cinque Stelle. Con le opposizioni che accusano governo e maggioranza di volere uccidere i partiti politici e le loro forme di militanza e di finanziamento, mentre nel testo non c'è alcuna norma relativa al "moderno" intreccio fra società commerciali, uso dei big data e governo della propaganda sulla Rete.

"Per i 5 stelle vale il principio orwelliano: in questa fattoria siamo tutti uguali ma c'è qualcuno che è più uguale degli altri. Non a caso, gli emendamenti dei colleghi Maschio-Varchi che introducevano criteri di massima trasparenza anche per la Casaleggio Associati e la piattaforma Rousseau sono stati bocciati, pur avendo ottenuto molti voti a favore", commenta Fabio Rampelli, Fratelli d'Italia.

Il testo prevede comunque una stretta sui finanziamenti. Tutti quelli sopra i 500 euro dovranno essere pubblicati sui siti dei partiti o delle istituzioni per cui si vota. Con l'opposizione che grida al rischio di una schedatura di massa dei militanti di partito. Alla fine c'è stato però un allentamento per quanto riguarda i contributi e il lavoro dei militanti.

Le opposizioni hanno detto no, nonostante aperture del governo, ad alcune norme dell'articolo 1 che erano state accantonate. La più importante è sicuramente l'esclusione del reato di traffico di influenze dall'elenco delle materie a cui si applica l'impunibilità in caso di denuncia per corruzione.

Le cooperative non potranno finanziare i partiti

Fratelli d'Italia esulta perché è passato un emendamento che impedisce alle cooperative di finanziare i partiti politici. "La pacchia è finita, non ci saranno più casi Buzzi", dicono.

Alla fine Stella Gelmini, capogruppo di Forza Italia, attacca duramente: "Questo provvedimento è una vera e propria mistificazione. Volete passare dallo Stato di diritto allo Stato etico. Ma con il vostro provvedimento state andando verso la Stato etilico. L'agente sotto copertura agisce come un grimaldello".

L'impunibilità dell'agente sotto copertura

Passa la richiesta di Forza Italia e Pd di cancellare l'impunità per l'agente sotto copertura che agisce senza autorizzazione o in violazione della legge. Scende da 6 mesi a 4, dal compimento del reato, il tempo massimo in cui bisogna autodenunciare casi di corruzione e collaborare con la giustizia. Nel testo adesso si specifica che le prove prodotte da chi denuncia non devono essere solo "utili", ma "utili e concrete".

Forza Italia ha ottenuto anche l'esclusione dei condannati per alcuni reati contro la Pubblica amministrazione dall'assegnazione al lavoro esterno, dai permessi premio e dalle misure alternative alla detenzione.

Allarme opposizioni, iscritti 'schedati'. M5s nega

Le opposizioni lanciano l'allarme sul rischio 'schedaturà degli iscritti e tesserati ai partiti. Ma il Movimento 5 stelle nega che sia questa l'intenzione del comma 6 dell'articolo 10 del ddl sulla trasparenza dei partiti che prescrive l'obbligo per i partiti e i movimenti politici di trasmettere annualmente i rendiconti e i relativi allegati alla Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti di cui alla legge del 2012 varata durante il governo Letta. Il dubbio sorge proprio sul termine 'allegati': cosa sono? Cosa contengono?

E' in sostanza la richiesta delle opposizioni, che insistono nella richiesta di avere garanzie e specificazioni sul punto.Proprio le forti critiche delle opposizioni tutte, hanno indotto il relatore pentastellato, Francesco Forciniti, ad intervenire: "non esiste da nessuna parte la schedatura degli iscritti o tesserati, sono richiami a obblighi già vigenti, e la trasmissione dei dati non viene fatta al governo ma alla Commissione indipendente, già esistente, e che non subisce ingerenze dal governo o da organi politici".

Parole che però non sono sufficienti a placare le preoccupazioni delle forze di minoranza. In particolare, il Pd ha più volte insistito affinché fosse il governo a garantire la mancanza di un intento schedatorio degli iscritti. Ma il governo, rappresentato in Aula sia dal Guardasigilli Alfonso Bonafede che dal sottosegretario alla Giustizia Vittorio ferraresi, è rimasto in silenzio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Offerta all’Ue: manovra bis dopo le Europee**

**Conte pronto a concedere una correzione dei conti se non ci sarà crescita. «Nessuna ribellione a Bruxelles»**

ROMA

Sfila via dall’aula poco prima di Giuseppe Conte, il ministro Giovanni Tria, e lascia cadere una battuta enigmatica - «le novità ci saranno quando ci sarà la trattativa» - che si iscrive nella foto della mano tesa che il governo vuole consegnare a Bruxelles per aprire un tavolo di confronto.

Una di queste novità sarebbe quella di manifestare la disponibilità a procedere in estate con una manovra correttiva se le circostanze lo rendessero necessario: ma solo dopo le Europee e chiedendo a Bruxelles di dilatare da tre a sei mesi - e calcolandoli da gennaio - i tempi di verifica della situazione previsti dal complicato processo della procedura di infrazione verso un paese che non rispetta i patti. Tanto che Conte intende negoziare la procedura di infrazione con «tempi di attuazione molto distesi», come chiarisce alla Camera. «Questo tempo ci servirà per consentire alla manovra economica di produrre i suoi effetti sulla crescita e grazie a questo di ridurre il debito pubblico». Poi si vedrà.

Il governo vuole provare a usare il primo semestre come laboratorio, puntando sul volano degli investimenti sbloccati in questi giorni. Palazzo Chigi sta per adottare in via definitiva il decreto della presidenza del Consiglio che ripartisce risorse, pari a circa 36 miliardi, del Fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale. Ma per placare le ire di Bruxelles, al Tesoro pare stiano studiando varie formule, come lo slittamento ad aprile di reddito di cittadinanza e pensioni: che farebbe ridurre di per sé il deficit al 2,1% lasciando immutata la cifra del 2,4 sulla carta per mantenere il punto almeno formalmente.

Il premier andrà a perorare la «causa Italia» sabato in una cena con Jean-Claude Juncker su cui Palazzo Chigi punta molto, confidando evidentemente che sia possibile aprire una crepa nel muro della commissione Ue. Conte lo fa capire in mattinata, quando garantisce «nessuna ribellione all’Ue, siamo responsabili», e attenzione che «la riduzione del debito è un obiettivo comune con l’Europa, ci stiamo lavorando». Il premier è convinto, così come tutti nel governo, che «con un clima rasserenato lo spread scenderà», quindi non mostra i timori che pure scorrono copiosi nelle stanze del potere.

Insomma, proprio mentre il commissario Ue Pierre Moscovici di fronte al parlamento francese si dichiara convinto che l’Italia non manterrà la linea dura. «Ci sono tanti italiani molto attaccati al nostro percorso comune, Tria non è l’unico ministro che lavora per questo, c’è anche il presidente del Consiglio che sabato sera sarà a Bruxelles e avremo un incontro di lavoro». Il termine dialogo ricorre perfino nel lessico fino a qui più bellicoso di Di Maio, che pure insiste a non voler toccare i saldi e il famoso 2,4%. «Credo ci siano margini di dialogo, ma non ci sarà macelleria sociale». Nell’ormai quotidiano scambio di ruoli, tocca invece a Matteo Salvini fare il duro di giornata: «Gliela mandiamo noi la letterina all’Europa, dicendo che ci ha rotto le scatole » attacca dalla Sardegna, dove ha avviato la campagna elettorale con tre mesi di anticipo. Non proprio un tono in linea con le richieste di Conte.

L’assenza del leghista si fa notare alla Camera. In aula, affiancato da Luigi Di Maio, Tria e Savona, assaltato dalle opposizioni («Non usi un linguaggio da azzeccagarbugli, cambi la manovra!», gli intima Brunetta), il premier fa capire che in Parlamento si potranno apportare modifiche: con «un’accelerazione degli investimenti e una rimodulazione di alcuni interventi se possono accrescere gli effetti positivi sulla crescita». All’Ue verrà ribadito che il governo «intende favorire una rapida discesa del debito, attraverso la dismissione di asset non strategici già nel 2019, per un valore pari a circa l’1% del Pil». Ma per adesso tutto questo resta quello che è: una speranza.